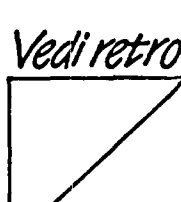


Due minuti
per introdurre le partite dei Mondiali in allegria
Ci penserà l'attrice Angela Finocchiaro
con dieci miniepisodi che andranno su Raidue

Dopo la Palma
a Cannes, Lynch vince il trofeo dell'audience
58 milioni di spettatori per il suo serial
«Twin Peaks». E la Abc annuncia altre 12 puntate



«La cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso» di Masaccio

CULTURA e SPETTACOLI

I fantasmi del franchismo

L'Ovest d'Europa / 1
A «sinistra» di Cela
e a «destra» della storia:
nuovi narratori a Madrid

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

MADRID Nei giorni scorsi sulle prime pagine dei giornali spagnoli faceva clamore la notizia della creazione dell'Istituto Cervantes derivazione diretta del Goethe Institut o del British Council, «per proteggere e diffondere la lingua spagnola nel mondo». Poi, quasi per giustificare l'iniziativa, gli articolisti spiegavano che «Sono 320 milioni le persone che parlano lo spagnolo nel mondo e diventeranno 420 alla fine del secolo, vale a dire il 7% della popolazione mondiale». Qualche giorno prima, invece, una notizia un po' ironica del País annunciava «Gli Stati Uniti scoprono gli scrittori spagnoli». Occasione, l'attribuzione del premio Pulitzer a *The Mambo King Plays Songs of Love* («Il nome dell'autore, Oscar Hijuelos, non inganna è un latino, o un hispano che dir si voglia. Insomma - concludeva la nota - è un membro della minoranza ispanofona degli Stati Uniti (Hijuelos è d'origine cubana) che ha scelto l'inglese come lingua letteraria e che dice di aver tratto ispirazione dalla musicalità latina. Fin dal titolo è trasparente la forte relazione con la musica. *El rei del mambo toca canciones d'amor*. Tra questi due fatti c'è una relazione abbastanza precisa. La Spagna ha capito che la sua cultura (anche per il fatto che i nuovi «emarginati creativi» di New York sono proprio gli immigrati di lingua spagnola) è destinata a influenzare non poco la letteratura internazionale. Tanto vale favorire questo fenomeno.

E così Madrid è un continuo fiorire di iniziative culturali di ogni genere: ufficiali e non tese a dare «patina» a ogni genere di artisti. Tutto, naturalmente, sulla spinta del successo internazionale per certi aspetti clamoroso, della narrativa e delle arti figurative di matrice spagnola. Il premio Nobel a Camilo José Cela, tutto sommato, è andato in questa direzione, anche se ha premiato un autore che nella sua immobilità attuale (tutti qui sostengono che i suoi romanzi migliori sono quelli degli esordi negli anni Quaranta) non rappresenta in pieno le trasformazioni e le forti accelerazioni della Spagna contemporanea. Chiuso nel suo eremo di Palma di Maiorca, Cela è considerato una bandiera dagli intellettuali della sua generazione, e un «simpatizzante nonno» dai più giovani. In effetti, la realtà letteraria spagnola è assai più complessa



Almudena Grandes Storie d'amore e comune erotismo

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID L'angolo privilegiato della letteratura erotica in Spagna si chiama *La sonrisa vertical* si traduce «il sorriso verticale» e la sua simbolicità è immediatamente esplicita. Da una parte c'è una collana di libri di vano erotismo (dall'*Enciclopedia dell'erotismo* di Cela a *Les liaisons dangereuses* di Laclos alla *Filosofia nel budoir* di Sade), dall'altra, un premio letterario piuttosto prestigioso. A tema unico ovviamente. Lo scorso anno a vincere il riconoscimento è stata Almudena Grandes con quel *Le età di Lulù* ora stampato - con grande clamore - anche in Italia da Guanda. Quest'anno invece il premio è andato a José Luis Muñoz che ha scritto *Pubis de vallo rojo*. La formula è classica: sesso e orrore. Ma la campionesa indiscussa del genere si chiama María Jaén. Tre anni fa scrisse *Amorada al piló*, storia ironico-veristica di un rapporto orale lungo un libro. Il giovane regista esordiente Toni Verdager ne fece un film che qui ebbe molto successo. Ora la Jaén ha ap-



Accanto, Camilo José Cela. Sopra: «Arte della pica» (1956) di Pablo Picasso

pena pubblicato *Sauna*, i critici (con un po' di sarcasmo, ma senza esagerare) hanno sentenziato «metà Freud e metà Almodóvar». La tiratura è alle stelle. Inoltre proprio la scorsa settimana è uscita nelle sale la relativa versione cinematografica. Dietro la cinepresa un altro esordiente, Andreu Martín. La sua miglior qualità, a detta degli esperti, è stata quella di aver «servito un cocktail difficile con molta astuzia» appoggiandosi soprattutto sulla fotografia. All'insegna del sesso patinato, naturalmente. «Da voi in Italia un romanzo erotico viene visto con molta diffidenza - ci ha detto Almudena Grandes - mentre in Spagna i critici che hanno recensito *Le età di Lulù* non si sono scandalizzati affatto. Lo hanno considerato per quello che è un romanzo come un altro che utilizza un genere piuttosto che un altro. Comunque le prodezze sado maso etero-omosessuali degli eroi della Grandes sono sotto gli occhi di tutti. «Non mi piacciono, in genere i classici dell'erotismo. Io ho usato questo genere

lantuomini». Ecco la «certezza» di essere stati dei «galan tuomini» dei «giusti» ha per messo agli spagnoli del dopo Franco di sentirsi a posto con la propria coscienza e con la propria storia. Costatato ciò del franchismo non se ne è più parlato meglio guardare all'unificazione europea ai livelli di produttività, alla ritrovata «modernità».

In cerca della modernità va anche la nuova letteratura ufficiale. E questa grosso modo coincide con un uso assai spregiudicato degli stili narrativi. Antonio Muñoz Molina, Sonia García Soubrier, Juan José Millás e «i giovani» più in vista, sono «accumunati dal loro continuo «saccheggio» dell'immaginario cinematografico. Il gusto per l'horror si mescola a una scansione ritmica costruita quasi con un montaggio parallelo di inquadrature. In particolare *El invierno en Lisboa* di Antonio Muñoz Molina (pluripremiato, e vendutissimo) è un doppio omaggio al cinema americano e al mondo del jazz.

Fin qui abbiamo parlato di libri di successo ma sotto queste vette c'è un «sommovimento» molto più generale e più specificamente alternativo. Un po' di cifre prima di tutto in Spagna un libro di grande successo vende, più o meno diecimila copie. Il grosso della produzione editoriale legata alla narrativa invece si muove intanto alle tremole copie esattamente come in Italia insomma la letteratura nel suo complesso non ha ancora raggiunto livelli di diffusione di massa. La spemntazione di conseguenza ha spazi ancora più esigui. Però c'è e questo non è poca cosa. Alle «storiche» riviste come *Los* e *Los* si sono affiancati di questi giorni prefreniscono la spettacolarizzazione direttamente nelle strade i poeti improvvisati dopo una certa ora della sera si impadroniscono di tutti i luoghi tipici di Madrid. E le loro esibizioni hanno caratteri davvero singolari. Ne racconteremo una sola per rendere l'idea. Se per le strade di Madrid vi capiterà di incontrare una capra che la equilibri in cima a una scialletta al suono di un pianoforte e una tromba fermatevi ad aspettare la capra (con un suo stile elegante e distaccato) è solo un richiamo a un aperitivo. Serve per attirare gente disposta subito dopo ad ascoltare i versi che un signore distinto di provincia improvviserà sulla base delle richieste e della composizione del pubblico. Sarà alla vostra intraprendenza infine riuscire a strappare all'uomo una raccolta (stampata rigorosamente in qualche cantina) delle sue poesie. Se poi non siete presentarsi al meglio, l'uomo potrà anche strappare qualche foglio al volume. «Ehi, non es per il Señor». Una cosa del genere intorno al 1910 a Firenze la faceva Dino Campana.

Con Masaccio Firenze riscopre il Quattrocento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Sul fulgore del primo Rinascimento su i suoi Brunelleschi Donatello Masaccio Firenze si è fin troppo adagiata nei secoli successivi. E la storia almeno dei libri di scuola ha ritratto la prima metà del 1400 come un età dell'oro in cui trionfavano indiscusse le nuove leggi della prospettiva razionale applicate all'arte e all'architettura. La centralità dell'uomo umano nell'universo e nei dipinti insomma era un'epoca che pareva di capire aveva abbracciato il pensiero del nuovo uomo rinascimentale tagliando i ponti con i retaggi medioevali e nell'arte con il «tardo-gotico» e con ogni bizantinismo. La storiografia e la storia dell'arte hanno già messo in chiaro che l'arrivo quattrocentesco di Firenze fu in realtà un intreccio di eredità stilistiche trecentesche e nuove forme. E da questo assunto - ossa dal ritratto di un'epoca complessa dai più volti nuovi - la mostra *Le età di Masaccio* in primo Quattrocento a Firenze che si inaugurerà a Palazzo Vecchio alle 11 del 7 giugno - poche ore prima della riapertura in grande stile della Cappella Brancacci nella chiesa dell'Arme dove sono terminati i lavori di restauro degli affreschi di Masaccio e Masolino. Alla duplice inaugurazione parteciperà anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Due avvenimenti come ha detto ieri la presentazione di *Le età di Masaccio* il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze e Pistola Antonio Paolucci fanno di pari passo. La mostra si integra proprio con il ritorno al pubblico del ciclo pittorico eseguito da Masolino dall'11 giugno a Masaccio dall'11 giugno. La rassegna espositiva porta la firma di Luciano Berti e dello stesso Faolucci comprende un centinaio di opere che sono tavole affreschi staccati statue e disegni eseguiti dal 1401 al 1440. Il suo primo pezzo al di là della bellezza e delle opere raccolte soprattutto in Toscana è proprio quello di non cadere nella celebrazione a senso unico di un'epoca. Perché ha affermato ancora Paolucci il restauro degli affreschi della Cappella Brancacci ha comprato una lunga riflessione su un confronto meno conflittuale tra Masaccio innovatore e rivoluzionario e un Masolino attaccato ai vecchi valori. Le distinzioni tra i due artisti dunque si ridurrebbero almeno nel ciclo di affreschi rispetto al ton-

damentale *I fatti di Masolino e Masaccio* scritto da Roberto Longhi ormai quasi mezzo secolo fa. Se la mano del Masaccio oggi appare più sensibile ai valori cromatici così *Le età di Masaccio* intende proporre un panorama in cui si vedevano nella realtà quotidiana una gran varietà di accenti stilistici e tendenze. Comunque non è una lettura omologatrice quella che l'accoppiata mostra Cappella intende suggerire. Parte invece da quanto scrisse Giorgio Vasari parlando della «mascia» fiorentina agli albori del XV secolo. Per lo scrittore più saccheggiato della storia dell'arte italiana il genio non si manifesta mai solo e che questo sia il vero (dimostra) lo aver Firenze prodotto in una medesima età Filippo Donato, Lorenzo Paolo Uccello e Masaccio. Per cui il terzo piano di Palazzo Vecchio partendo dall'anno del concorso per la porta nord del Battistero inizia confrontando il gotico internazionale con i precoci Brunelleschi e Donatello e con chi stava in mezzo ai due: poi di Masaccio la mostra espone tra l'altro il Trifone di San Giovanni (scoperto e attribuito anni fa al pittore di San Giovanni Valdarno da uno dei due curatori Luciano Berti). Poi saranno in bella vista il *San Giuliano* e il *Cristo in pietà* di Masolino, *L'adorazione dei Magi* del senese Sassetta per documentare l'incontro tra gotico internazionale e accenti rinascimentali: rilievi bronzini di Brunelleschi e di Lorenzo Ghiberti il crocifisso di Donatello dalla chiesa di Santa Croce e poi Paolo Uccello Filippo Lippi.

Le età di Masaccio chiuderà il 16 settembre ma il 9 giugno apriranno a Firenze altre due mostre importanti a Orsanmichele l'Opificio delle pietre dure espone fino al 16 settembre quattro pezzi restaurati sotto il titolo *Raffaello e altri*, con il pittore urbinato in testa con la *Madonna del baldacchino*. Accompagnano il dipinto anche una statua di Jacopo della Quercia un raro cartone della scuola di Pietro da Cortona proveniente dalla Galleria Barberini di Roma. Nel contempo la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Strozzi espone fino al 9 giugno (fino al 9 settembre) *aprirà Bernardo di Chiaravalle nell'arte italiana dal XIV al XVIII secolo*. Dove si racconta la storia iconologica del santo e la sua vita così come l'hanno dipinta tra gli altri, Perugino di nuovo Raffaello, Beato Angelico Luca Signorelli e il Ghrechetto.

Il comunismo cosmico di Ale, ragazzo siciliano

«Zero maggio a Palermo»,
il romanzo di Fulvio Abbate
La scelta politica
in una città-labirinto
L'impegno appassionato

PIETRO BARCELLONA

Avete presente un quadro di Dufy, i padiglioni all'aperto pieni di musicanti e di tromboni, quelle nuvole ritagliate sul cielo blu le palme disegnate con la stilografica verde i vapori bianchi con il pennacchio di fumo e sulle banchine folle di mani e saluti? Avete visitato l'Alambra di Granada dove i merletti di marmo murano la vita e la morte dietro la traspa-

Rosalía a Palermo o dall'urlo dei fedeli di S. Agata a Catania? Si può parlare di immagini e suoni senza mistificarne la sostanza?

Perché questo è il romanzo di Fulvio Abbate *Zero maggio a Palermo* (pubblicato dall'Editore Theoria). Immagine e suono di una Palermo mai lasciata che come dice l'autore - paga ancora gli amori avuti in dote. L'aver portato il nome della splendente ragazza araba A Ziz - carezzata da tutte le stagioni.

Un vento di festa permanente ma senza allegria che sfiora i solai e penetra nelle catacombe dove i cappuccini continuano a imbalsamare i cadaveri per conservare il corpo dell'anarchico Salvatore Cuore di Zundapp meccanico e sognatore di belle fanciulle nude sulla spiaggia di Cefalù

accanto al a tomba del conte du Bon Retour venuto a Palermo quando le Sicilie erano due. Una festa senza allegria e i grandi pranzi di consolazione che si fanno dopo la sepoltura del caro estinto e dove tutte le donne sono vestite di nero come le vedove della mafia eppure gli occhi sono asciutti e rivolti nel mesto sorriso di chi è abituato a contare le morti e le rascie come i alterarsi delle stagioni.

Da qui ha origine quasi naturalmente il *materialismo storico* di chi guarda allo Sputnik che gira attorno alla terra portandosi dentro i calcoli albrici degli astri (dove l'assenza di gravità fa notare nell'aria le matite) il musetto della cagnetta Laika morta senza curarsi della rotta sapendo da sempre che l'energia del presente è misteriosamente con-

segnata nei nomi del passato (i fenici gli egizi i greci i siciliani i siciliani i sumeri) e nel motore della Bianchi a con la quale si parte per la domenica. E il comunismo può essere come il profumo di un profumo che si ripete per entrare in una sezione del Fci di Palermo come dentro una geometria cosmica o il *triangolo dei rebus* della «Settima a i nigmisti».

Ale il protagonista del romanzo nasce nel 1936 e diventa comunista per la assenza sempre più frinusolo di un giorno che 34,22 nel 1950. Che magnifica metafora di Palermo leggendaria e scintillante. Iosca e assassina. Un Palermo che solo l'antica civiltà greca e il filtro delicato degli arabi poteva consegnare al materialismo storico e al comunismo cosmico di Ale. La pace di immergere il buio e

sono circondati dai «Malabar» pieni di orribi cicatrizzanti e i ragazzi dopo aver letto i Bati Paoli storie di giustizia e appiccicati di nero che vissero nel Settecento barocco e sono ormai introiettati come un «sogno intriso di labirinti e chiese inaccessibili» corrono sulle pendici di Monte S. Pelicciolo alla ricerca del tesoro nascosto. «Oro argenteo e piume pugnali colte crocifissi e ritmi di inazione effitti presso il cavaliere della Crista e persino i cappucci ornati tarlati».

Ma questo può accadere solo a Palermo o per lo meno in Sicilia dove i morti ammazzati

me i ballerini del Bolscio guidato dall'abile auriga di Delhi abbagliato da un sogno senza fine di tesori nascosti e di catacombe piene di ossa di conigli.

Il luce immobile da cui si dipana il filo del labirinto di Minosse il filo incredibile che unisce questi slavilante conia di inni gini accenti al comunismo dei gelosomini profumati di cicò e di questo materialismo natura e questa metafisica del ambica che conserva la men e dialettica di fronte allo sfasio del presente come una prima sua sigillata di metamorfosi una restabli.

Non la ist' pesantezza della nomenclatura e delle sfilate dei carri artati sulla piazza Rossa ma la favola delle cicione che si rono i bambini acciogliuti di il povera gente d'entro le culle aronnie della foia vanopati. La promossa ma i dondoli di un comunismo terrore e avulz allo stesso tempo che riceve a congiungere l'avventura idronautica di lo Sputnik e il brucolo multicolore dei fedeli di Santa Rosalia.